

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

56° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 2004

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Seguito dell'audizione del Direttore del TG1

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e passim	
BARELLI (<i>Forza Italia</i>), senatore	9	
BERTUCCI (<i>Misto-UDEUR-AP</i>), deputato	5, 6, 13 e passim	
BONATESTA (<i>Alleanza Nazionale</i>), senatore	12, 13	
BUTTI (<i>Alleanza Nazionale</i>), deputato	3, 24	
CAPARINI (<i>Lega Nord Federazione Padana</i>), deputato	5	
D'ANDREA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), senatore	10, 11, 15 e passim	
DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore	7	
GENTILONI SILVERI (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato	22	
GIANNI Giuseppe (<i>UDC</i>), deputato	6, 14, 15 e passim	
GUZZANTI (<i>Forza Italia</i>), senatore	21	
MONCADA LO GIUDICE (<i>UDC</i>), senatore	14	
		<i>MIMUN dott. Clemente, direttore del TG1</i> .Pag. 11, 12, 18 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR -Alleanza Popolare: Misto-UDEUR -AP.

Interviene il direttore del TG1, dottor Clemente Mimun.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del direttore del TG1

(Svolgimento e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del direttore del TG1, dottor Clemente Mimun, sospesa nella seduta del 4 febbraio scorso.

Do subito la parola ai Commissari che intendono intervenire.

BUTTI (AN). Mi scuso anticipatamente con il direttore Mimun e con i colleghi per il poco tempo che potremo dedicare all'audizione odierna ma, come il Presidente sa, la Camera dei deputati è impegnata in votazioni alquanto importanti. Ad ogni modo, non lesinerò energie per ascoltare le risposte del nostro ospite.

Intendo muovere da qualche considerazione preliminare, sulla base delle quali porrò alcuni quesiti al Direttore.

Vorrei esprimere, innanzi tutto, una lamentela nei confronti di alcuni colleghi, specie del centro-sinistra, che amano sentire la propria voce e che, terminato il proprio intervento o quello di chi è loro ideologicamente vicino, danno inizio ad un continuo borbottio; addirittura qualcuno, in modo molto poco rispettoso, si allontana dall'Aula. Questo è avvenuto anche la settimana scorsa, durante l'intervento del collega Lainati. Non è un comportamento che denota stile e vorrei che il Presidente – che stile ha dimostrato di avere – possa far notare questa scorrettezza ai colleghi disattenti.

Venendo all'audizione odierna, ritengo sempre molto pericoloso – lo abbiamo rilevato anche in passato – che un giornalista pretenda di fare politica, di dettare messaggi, in virtù del privilegio connesso al proprio ruolo. Non voglio aprire una polemica in proposito ma ricordo due

nomi per tutti: Santoro e Biagi. Ritengo però altrettanto pericoloso che un politico pretenda di gestire la scaletta dei TG, di indicare addirittura le gerarchie delle notizie e, in qualche caso, di elaborare anche i palinsesti.

Ognuno deve svolgere il proprio compito e se qualche politico intende esprimersi sulla scaletta di un notiziario o su un palinsesto può sempre scaldarsi i muscoli con Iride TV o con Jimmy Channel che, come sappiamo, sono canali satellitari prossimi ad un interesse del centro-sinistra.

Potrò dire una banalità, conseguenza di questa mia prima considerazione: durante i mondiali di calcio può essere consentito a tutti gli italiani di pretendere che scenda in campo la formazione migliore ma non può essere consentito ad un politico di pretendere la scaletta migliore del TG.

È difficile contestare l'equilibrio del TG1 del direttore Mimun. È sufficiente leggere i dati forniti dall'Osservatorio di Pavia, ma bisogna leggerli molto bene ed attentamente perché i dati numerici sono inequivocabili per chi li sa leggere ma possono trarre in inganno chi non ha l'abitudine alle percentuali di *share* e alla matematica. Le percentuali tempo-presenza riferite a chi parla in TV, rappresentanti di partito o di istituzioni, sono chiarissime: l'equilibrio è evidente.

È poi difficile contestare gli ascolti del TG1 di Mimun, soprattutto rispetto al competitore. Non c'è storia al momento, anche se esistono difficoltà nel palinsesto relativamente, ad esempio, ai programmi di traino e al *post*-TG (mi riferisco al caso della trasmissione di Antonella Clerici).

È poco rispettoso per la storia di tutti noi attaccare costantemente – diventa quasi un lamento pedante – la prassi zaccariana, e quindi ulivista, basata sulla regola dei tre terzi. Quando una prassi diventa regola, o è sempre regola o non lo è mai. Non esiste una variabile che dipende da chi governa in quel momento. Sarebbe opportuno registrare anche questo dato.

Rilevo poi anche un certo astio, un certo livore, forse una sorta di protagonismo a senso unico abbastanza preoccupante. Nella mia visione idilliaca e fantastica, un sindacato dovrebbe agire in difesa di tutti i lavoratori, indipendentemente dal ruolo e dal colore politico. La FNSI e l'U-sigrai, invece, che detengono un potere incredibile all'interno della RAI, si esprimono con un astio e con un livore fuori luogo. È un tema, questo, sul quale invito anche il Presidente della Commissione a riflettere successivamente.

Questa audizione è stata sollecitata dal caso della vice direttrice del TG1 Daniela Tagliafico, che ha lavorato con il direttore Mimun al TG1 molti anni fa e al TG2 quando il dottor Mimun lo dirigeva.

Vorrei allora capire, innanzi tutto, se il disagio relativo all'approccio al lavoro, manifestato in modo così roboante dalla dottoressa Tagliafico, era già stato espresso nelle precedenti esperienze.

In secondo luogo, la dottoressa Tagliafico era stata vice direttore del TG1 all'epoca di Sorgi; poi venne Giulio Borrelli che i bene informati affermano (qualche collega forse potrà confermarlo) fosse etichettato come giornalista in quota DS. Ebbene, Giulio Borrelli scelse diversamente e dicono – come si suol dire in gergo – che la tagliò e così la dottoressa Ta-

gliafico capitò nuovamente al TG2. All'epoca, però, la RAI era in mano (almeno così noi diciamo) al centro-sinistra e al TG2 c'era lei, direttore Mimun. Vorrei sapere, quindi, se questo passaggio le fu imposto o meno.

Vorrei capire, inoltre, se con la dottoressa Tagliafico agli speciali del TG1 dobbiamo immaginare qualche accesa discussione, sempre relativamente al disagio cui mi sono riferito poc'anzi?

Per me è pure importante sapere (la pregherei di rispondere con dovizia di particolari) se l'onorevole Fassino era già segretario dei DS, quando la dottoressa Tagliafico è tornata alla vice direzione del TG1.

Infine, si sostiene che quando lei, dottor Mimun, assunse la direzione del TG1, i DS, ad un livello molto autorevole, le chiesero di assegnare la dottoressa Tagliafico alla vice direzione del TG1. Questo è un momento molto delicato, perché ormai siamo abituati a leggere le dichiarazioni, a volte anche un po' estemporanee, della presidente Annunziata sulle telefonate e sulle pressioni: vogliamo allora capire ed approfondire questa vicenda. Vorremmo sapere se ciò è vero e, se lo è, quanto era autorevole il personaggio dei DS.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, ovviamente le curiosità espresse dal collega Butti sono anche le mie, nel senso che lei è stato fatto oggetto di una indegna campagna di strumentalizzazione, orchestrata da coloro che oggi fanno «le verginelle», ma che fino a poco tempo fa erano i primi lottizzatori e teorizzatori di una militarizzazione del servizio pubblico.

Quindi, oltre ad esprimerle la mia solidarietà, vorrei sapere, considerata la sua lunga esperienza nel servizio pubblico, quanto il centro-sinistra o esponenti del centro-sinistra abbiano tentato di far pesare – perché immagino che così sia successo – le loro preferenze in materia di nomine e di definizione eventuale di scelte di alcuni argomenti rispetto ad altri. Insomma, vorrei capire se coloro che oggi così ignominiosamente si stanno scagliando contro un autorevole direttore di una testata nazionale si sono comportati come pensano o fanno presumere che altri facciano.

BERTUCCI (*Misto-UDEUR-AP*). Signor Presidente, al contrario di alcuni colleghi non ho particolari curiosità da soddisfare. Vorrei essere sereno nei giudizi e nelle cose che stiamo per dire, anche perché quando si parla di RAI e di servizio pubblico credo si debba dimenticare l'appartenenza politica.

«Un po' di PCI, un po' di DC: così formai la squadra. Ricordo le assunzioni in vista del primo TG3, le riunioni con Biagio Agnes. Abbiamo scelto uomini come Andrea Giubilo, democristiano ma professionista.»

PRESIDENTE. Ma questo è Curzi!

BERTUCCI (*Misto-UDEUR-AP*). Signor Presidente, me lo faccia dire dopo.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Non poteva non sapere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io leggo e questo è stato pubblicato.

BERTUCCI (*Misto-UDEUR-AP*). Lei è un uomo di cultura. Le parole anzidette sono state pubblicate su un libro: «Emergenza TV».

Continuo nella lettura: «Un ragazzo di grande valore, mi disse Beppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci e consigliere di amministrazione della RAI»: si parlava di Santoro. «Però segnalazioni o imposizioni a me dal partito comunista non ne vennero. Ricordo con divertimento come fu presa Mariolina Sattanino: io ci tenevo molto e Agnes non aveva niente in contrario. Allora, abbiamo deciso che per metà entra in quota democristiana e per metà in quota comunista. Altre assunzioni che ricordo. Ricordo tutto il gruppo dei disoccupati di Video Uno, la TV romana del Partito comunista, ragazzi in gamba come Maurizio Mannoni, Rosanna Cancellieri, Gianni Cerqueti e ricordo un incontro ad un ristorante, al «Passetto» a Roma, con Gianni Letta, direttore de «Il Tempo», che mi propose Maurizio Bertucci, che io presi, poi segretario di redazione al TG1 di Vespa e oggi deputato di Forza Italia».

Allora, io sono un lottizzato. È evidente. Faccio parte di quella schiera di persone che sono entrate in RAI non per concorso – credo che, tra l'altro, non se ne facciano ormai da tantissimi anni – ma perché segnalate da alcune persone autorevoli o da alcuni partiti. Ho lavorato anche con Clemente Mimun, il direttore. Mi trovo in imbarazzo a dargli del lei, ma siamo in un'audizione formale e rispetterò la forma. Eravamo giovani, tanti anni fa, quando abbiamo lavorato insieme, ed è proprio per questo che non ho alcun pregiudizio nei suoi confronti, Direttore, ma ciò non toglie che possa rivolgerle qualche domanda.

Ritengo comunque metodologicamente ingiusto e sbagliato rivolgere ad un direttore di testata, qualsiasi esso sia, domande precise su aggettivi, servizi particolari, titoli di telegiornale, collocazione di servizi nella scalletta. Nessun direttore è stato mai in RAI fornito di uno *staff*, a differenza dei parlamentari, cui basta un sussurro di voce per presentare una interrogazione parlamentare e poi, a chi tocca tocca, per dare informazioni precise sul motivo per cui quel servizio è stato autorizzato o è stato usato quell'aggettivo. Cosa si vuole dimostrare? Forse che il TG1 è un telegiornale filogovernativo? Ebbene, la notizia sarebbe il contrario, cioè se non lo fosse, perché il TG1 è sempre stato filogovernativo; è sempre stato istituzionale; è sempre stato vettore del messaggio del Santo Padre. Ecco, lo è sempre stato e lo affermo, appunto, perché ho lavorato per tanti anni in quel telegiornale, avendo tanti direttori culturalmente di idee diverse. Indubbiamente c'è qualcosa che non funziona negli ultimi anni. Basti pensare che in undici anni il TG1 ha avuto ben tredici direttori. Per questo, nei suoi confronti, direttore Mimun, non ho alcun pregiudizio. Ho avuto direttori che avevano in tasca l'elenco delle persone da epurare; ci sono stati direttori che confondevano Badalamenti con un centravanti del Pa-

lermo ed invece era ben altra cosa; ho visto direttori che pensavano di trasformare il TG1 in qualcosa di diverso e di meno attuale.

Il direttore Mimun sicuramente passerà alla storia per essere stato – e lo vediamo ancora di più oggi con il continuo cambio di direttori che vi è anche al TG1 – il più longevo direttore che vi sia stato in RAI. Evidentemente qualche merito lo ha avuto. Non voglio ricordare, ad esempio, «l'Unità» di tanti anni fa (quando, se non ricordo male, lei era stato riconfermato direttore del TG2), che le faceva un elogio per la serietà, l'impegno, la correttezza, e così via.

Oggi, invece, c'è qualcuno che vuole farla passare come un direttore, per così dire, di parte, che spesso o quasi sempre – si dice – dà notizie diverse rispetto alla realtà, notizie vicine al Governo e alla maggioranza. Faccio un'osservazione, direttore Mimun. Ho notato, me lo consenta.

Un oggettivo squilibrio nel suo telegiornale tra il Governo, la maggioranza e l'opposizione. Non le chiedo di dirmi se i suoi sei vicedirettori sono stati nominati in base alla bravura o su sollecitazione di qualcuno che ha suggerito i nomi per telefono. Non mi interessa questo, anche perché in RAI lavorano molti bravi professionisti, al di là della loro collocazione politica; potrei citare Lilli Gruber o Piero Badaloni, persone innegabilmente riconosciute come professionalmente valide. Vorrei soltanto chiederle di avere la bontà di fornirci e spiegarci i dati dell'Osservatorio di Pavia, perché soltanto su quelli ci si può confrontare.

La RAI, il TG1, il servizio pubblico in generale, quando vengono attaccati, vanno difesi e io continuerò a difenderli perché sono e mi sento un giornalista della RAI. Simili attacchi, infatti, che provengano dall'interno o dall'esterno, creano un grave danno all'informazione pubblica e, quindi, alla Radiotelevisione italiana.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, qualcuno ha sostenuto che la convocazione del direttore Mimun nasce su richiesta della dottoressa Tagliafico. Se così fosse, vorrei sollevare una tenue protesta.

PRESIDENTE. In realtà è stato detto che la convocazione del direttore Mimun è nata dal caso della dottoressa Tagliafico.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Allora riconosco che la questione è diversa ma, se così non fosse, la mia protesta sarebbe giustificata perché, se si dà l'abitudine ai direttori e ai vicedirettori di sollevare casi che inducono la Commissione di vigilanza a svolgere numerose audizioni, si rischia di attribuire a queste persone un potere che nemmeno i membri della Commissione di vigilanza detengono, nonostante sia per loro necessario candidarsi, prendere voti ed essere nominati parlamentari per far parte di questo organismo ed esercitare un diritto democratico.

Una recente agenzia dichiara che la dottoressa Tagliafico verrà assegnata ai Servizi parlamentari. Non me ne dolgo, anche se quello era l'unico spazio in cui la mia parte politica era rappresentata in modo adeguato

(circa tre volte l'anno). Ora rischieremo di scomparire del tutto anche da quel programma, che non è nemmeno tra i più seguiti.

Non vorrei però continuare a parlare di questo, anche perché, come già altri colleghi hanno sostenuto, simili argomenti sono perfettamente reversibili e in ogni legislatura ci possono essere cambiamenti. In questo senso mi rammarica il fatto che il Parlamento, in sede di esame del disegno di legge Gasparri, non abbia accolto la proposta del presidente Petruccioli di estendere i poteri di vigilanza della Commissione anche alla televisione privata, principalmente a Mediaset. Ad esempio, uno come me, che pure negli ultimi tempi ha ricoperto incarichi di un certo tipo, da anni non riesce a comparire sul TG5, sul TG4 o sul TG di Italia Uno. Una volta sono apparso per sbaglio al TG4 e in quell'occasione ho anche litigato con Emilio Fede, ricevendo, peraltro, un trattamento di particolare sfavore: ho dovuto concludere la telefonata senza replicare mentre il Direttore del TG ha continuato a blaterare insulti, lasciando immaginare ai telespettatori chissà cosa. Di certo, per il numero di persone coinvolte in quella conversazione Fede non rappresenta un danno gravissimo alla mia immagine di uomo politico.

Più grave è invece il fatto che il TG5 usi le apparizioni televisive con un atteggiamento e un'attitudine che sollevano alcune questioni. Ma dal momento che la maggioranza parlamentare non ha voluto accogliere la proposta del Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza ed ha bocciato quella parte della riforma, di questo non voglio continuare a parlare.

Mi rivolgo ora al direttore Mimun. Per quarant'anni siamo stati abituati all'idea che il mezzobusto televisivo fosse incarnato da un giornalista che leggeva o commentava le notizie dietro una scrivania della RAI; si pensi a personaggi come Granzotto o Zatterin e alle generazioni successive di giornalisti che hanno scandito la vita dei telegiornali.

Lei, direttore Mimun, e i suoi predecessori avete innovato questo meccanismo svolgendo un'operazione molto intelligente di difesa della categoria: avete trasferito la qualifica di mezzobusto dai giornalisti agli uomini politici. Ogni sera, infatti, il telegiornale presenta una passerella di mezzibusti che non sono più i giornalisti di un tempo ma sono politici come Schifani, Fassino, Boselli, Pecoraro Scanio, Rizzo, che si presentano generalmente così come si presentavano i giornalisti, cioè dalla cintola in su, e, chi per cinque, chi per dieci, chi per venti secondi, rilasciano dichiarazioni che, a mio avviso, servono solo a gratificare la loro durissima giornata di lavoro. Il rapporto con la comunicazione politica però è molto scarso. Peraltro, alcuni miei colleghi, uomini politici, sono convinti di non ottenere il quattro per cento dei voti perché compaiono poco in televisione; ma anche i più presenzialisti non ottengono quella quota di voti se la televisione li utilizza in quel modo.

La Commissione di vigilanza comunque non può avere la pretesa di chiedere al Direttore del TG1 di cambiare le modalità di utilizzo della politica ma, se permette, vorrei sollevare una protesta nei confronti del TG1, che potrebbe essere mossa anche al Direttore del TG5 e a quelli di tutti gli

altri TG: questo modo di presentare la politica non giova ai singoli *leader* e, soprattutto, non giova alla politica e all'idea della politica che la gente ha. A questo elemento di critica ovviamente non segue una proposta perché io non sono giornalista ma so anche che un TG deve essere venduto, nel senso che deve ottenere qualche milione di spettatori per reggere la concorrenza.

In questa sede però sarebbe più opportuno discutere non sui secondi di apparizione televisiva dedicati a Boselli o a Pecoraro Scanio, bensì su un altro argomento: dobbiamo chiederci se la politica, quella nobile, per la quale spendiamo una parte della nostra esistenza, viene rappresentata dalla televisione di Stato in un modo che fa onore a questo mestiere o che invece produce, piuttosto, un danno di immagine che rischia di rendere difficili i nostri rapporti con la gente. Considero molto più interessante discutere di questo tema piuttosto che contare i minuti di apparizione televisiva dei singoli *leader* politici.

Vorrei citare un caso simpatico: nella sede del mio partito una signora si è prestata come volontaria per controllare tutte le sere i TG in onda sui vari canali. Quando in televisione appare qualcuno di noi, squillano i telefoni e si fa una gran festa, e questo accade una volta l'anno. Eppure non sono convinto che le difficoltà del mio partito o le avventure di un partito più presente in televisione dipendano dalla quantità di secondi di apparizione televisiva. Se così fosse, lotterei per conquistare questo diritto. In realtà, per il modo in cui si usa la televisione, apparire o non apparire non è un dramma.

Chiedo quindi al direttore Mimun se è possibile immaginare una rivisitazione della comunicazione dei partiti e della politica che non tolga spazio a nessuno ma che da quello spazio consenta di parlare al Paese. Comparire in televisione nel modo in cui avviene oggi non serve a nessuno e, soprattutto, non serve alla politica.

BARELLI (*FI*). Signor Presidente, cercherò di essere veramente breve, anche perché credo che, prolungando questa vicenda ancora per parecchie ore o per parecchi giorni, si rischia soltanto di andare contro gli interessi della RAI e del Direttore del TG1. Farlo stare qui ore e ore, giorni e giorni, rubandogli del tempo per preparare le risposte alle nostre tante domande (in quanto egli è, come tutti sappiamo, persona seria), non è utile. Credo che bisogna finirla qui e andare rapidamente al nocciolo del problema.

Sono rimasto veramente molto perplesso per le argomentazioni delle opposizioni su taluni aspetti, che per la verità, andando avanti, sono un po' scemate. Per esempio, si dimentica che l'operato del direttore Mimun venne sottolineato positivamente durante la precedente legislatura, quando riportò il TG2 a livelli di ascolto molto importanti. Gli furono fatti complimenti da tutte le parti per la correttezza dell'informazione, per il pluralismo, così come si può leggere anche nei resoconti dei lavori della Commissione che ha preceduto l'attuale.

Mi hanno colpito alcune considerazioni come quelle dell'amico e collega Gentiloni Silveri, secondo il quale il TG1, attraverso la sua strategia di comunicazione, si allontana dall'interesse e dalle preoccupazioni reali dei cittadini. Allora, visto che siamo qui per fare domande, chiedo al Direttore i dati di ascolto del TG economia, degli speciali del TG1, di TV7, dei programmi della testata in generale.

Circa i dati di ascolto, il senatore Del Turco sottolineava che anche telegiornali non si possono sottrarre alla legge di mercato. È importante quindi che anche i telegiornali rispondano a criteri che favoriscono l'ascolto, ma - è vero - ascolto non significa pluralismo. Mi associo pertanto alla richiesta dell'onorevole Bertucci per conoscere i dati dell'Osservatorio di Pavia. Ritengo poi che sarebbe opportuno sentire il Direttore del TG3, se è vero che nel 2003 risulta una spartizione al 50 per cento tra maggioranza e opposizione della quantità di spazi lasciati alle parti politiche. Mi piacerebbe sapere se la cosiddetta regola dei due terzi venga rispettata per il TG1.

In sostanza, credo che occorra essere pratici e giungere velocemente alla conclusione delle audizioni per dare modo ai direttori convocati di fare il loro lavoro e non trasformare queste seppure importanti riunioni in convegni, dove ognuno esprime la propria opinione su come si dovrebbe o sarebbe più opportuno fare. Aspetto anch'io con interesse le risposte del dottor Mimun. Ritorneremo poi velocemente alla normalità e lasceremo svolgere la sua attività a un direttore che, come mi è sembrato dagli interventi svolti fin qui, alla fine ha l'apprezzamento dei più.

PRESIDENTE. Senatore Barelli, non ci faccia sentire troppo in colpa. Non vogliamo impedire al direttore Mimun di fare il suo lavoro. Non credo che ci accuserà di questo. Semmai, vista l'ora di svolgimento delle nostre sedute, gli impediamo il *post prandium*.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi preme partecipare alla riflessione che si è aperta sul TG1, sui risultati conseguiti, sul modo con il quale il TG1 si rapporta al Paese, sul grado di soddisfazione collettiva che possiamo o non possiamo avere rispetto all'operato della prima testata giornalistica nazionale, quella che tradizionalmente ha rappresentato un po' per tutti il punto di riferimento come fonte di informazione e anche di orientamento sui principali avvenimenti del Paese e internazionali.

Credo che possiamo affrontare il dibattito sia partendo dai dati relativi agli ascolti (e quindi alla competizione con il TG5), sia partendo dai dati relativi alle presenze, che sono oggetto di polemica. Il realtà entrambi gli approcci si intersecano perché, è vero, abbiamo una sostanziale tenuta del TG1 rispetto al TG5, anche se proprio in questi giorni, dopo la seduta di martedì scorso, abbiamo registrato una ripresa di vigore del TG5.

PRESIDENTE. Allora ha ragione il senatore Barelli: è colpa nostra.

MIMUN, direttore del TG1. Mi scusi se la interrompo, senatore D'Andrea. Vorrei soltanto dirle che quando c'è un po' di maretta obiettivamente ne risente qualsiasi testata. Non si preoccupi per quanto riguarda il distacco e la distanza dal TG5: alla fine dell'anno, chiunque ci sarà, il TG1 sarà ulteriormente avanzato rispetto al 3,3 per cento di distacco del 2003.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Me lo auguro, almeno da un certo punto di vista.

Le voglio spiegare dove intendo arrivare. Come dicevo, si è registrata una certa ripresa del TG5 rispetto al TG1, tra l'altro accompagnata da una piccola guerriglia di comunicati stampa tra Mediaset e RAI, ognuno rivendicando a sé il primato, a seconda che si considerasse il percorso medio di quattro giorni o quello di una sola serata. La verità è che emerge un quadro di precarietà in questa competizione: credo che avere o non avere qualche punto di *share* in più o qualche possibilità di riscontro numerico da parte dei telespettatori secondo un margine molto risicato (che dal punto di vista dell'atletica leggera sarebbe quasi un *fotofinish* in alcuni momenti), non tranquillizzi chi dirige il TG1.

Le faccio una prima domanda: lei non ritiene che la ragione di una non marcata posizione di primato del TG1 rispetto al TG5 dipenda in realtà dal fatto che venga confezionato un TG1 troppo simile a quello del competitore Mediaset, troppo simile nei contenuti, troppo simile nell'impostazione?

L'Auditel rappresenta la varietà della società italiana. Nella società italiana, soprattutto secondo i sondaggi condotti in queste ultime settimane, decresce il gradimento per alcuni e cresce il gradimento per altri. Se il TG1 non è in grado di rappresentare questa dinamica (non di appiattirsi su questa dinamica), difficilmente potrà incassare un netto margine di vantaggio nei confronti del competitore. Questo però, secondo me, dipende anche dal risvolto che si dà all'altro discorso perché, per avere una caratteristica più dissimile rispetto al TG5, probabilmente il TG1 dovrebbe articolare meglio la sua rappresentazione del pluralismo politico nel Paese, del pluralismo delle opinioni e anche degli argomenti da porre al centro dell'attenzione.

Ecco perché sottolineavo in apertura che i due temi, quello della competizione sugli ascolti e quello dell'articolazione del pluralismo, non sono in realtà distinti, ma rappresentano due facce della stessa medaglia.

Ebbene, credo che questo sia uno dei temi sui quali varrebbe la pena di discutere, vale a dire come il TG5 e il TG1 pensano di interpretare e di rappresentare la dinamica complessiva delle opinioni, degli schieramenti, degli orientamenti e dei problemi che devono essere oggetto di una informazione più completa possibile.

Vorrei rivolgerle un'altra domanda che non vuole essere impertinente, ma che nasce dalla lettura della cronaca di quanto accaduto da martedì scorso ad oggi. Abbiamo visto che si è nuovamente infiammata una polemica tra lei e il suo comitato di redazione, anche rispetto a rappresen-

tanti di organizzazioni sindacali ed associative del mondo dell'informazione, perché lei ha definito due professionisti apprezzati in forza al TGI – tra l'altro, per riprendere le parole del collega Bertucci, storici, cioè di lungo corso – come Sassoli e Ferrario, «sepolcri imbiancati», e si è beccato una durissima presa di posizione de «L'Osservatore Romano», che di solito non entra in questa polemica, rispetto alla quale sicuramente non le ha giovato l'infelice uscita del Ministro delle comunicazioni (il quale non riesce a capire, chissà perché, che meno parla di RAI e meglio è, anche per rispetto del suo ruolo istituzionale, anche per evitare di farle allargare il fronte dei nemici). Ebbene, quella infelicissima presa di posizione del Ministro, a mio avviso, ha marcato ancora di più il dissenso critico de «L'Osservatore Romano» rispetto a quelle sue affermazioni. Non le chiedo come le è venuto in mente di definirli così, perché probabilmente lei mi risponderà che si è trattato di una reazione ad alcune loro affermazioni che lei non ha condiviso. Però, come lei ben sa (e con l'esperienza e la professionalità che le riconosciamo, lo sa meglio di noi), un direttore non può parlare in termini così sprezzanti di due tra i suoi professionisti e collaboratori di maggior rilievo, altrimenti viene meno quella unità della direzione che nell'articolazione delle diverse opinioni lei deve poter mettere in piedi.

Da ultimo, le domando se è possibile immaginare, ad esempio, che nella cronaca politica si alternino in qualche modo coloro che sono impegnati direttamente nella cronaca politica per cercare di sentire qualche altra voce e non sempre la stessa sul medesimo argomento.

MIMUN, direttore del TGI. Quali voci?

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Non voglio citare i nomi, perché tra l'altro sono tutti bravi professionisti. Vorrei evitare però – per dirlo con chiarezza – che i servizi relativi al centro-destra siano fatti sempre nello stesso modo, come anche quelli relativi al centro-sinistra. Credo che, se si potesse articolare l'informazione con una maggiore vivacità e circolarità dei suoi redattori, questo forse aiuterebbe ad avere una visione più compiuta e pluralistica di quanto accade.

BONATESTA (*AN*). Signor Presidente, sarò veramente rapido, per rispetto degli impegni dei colleghi della Camera dei deputati, ma anche perché l'intervento poc'anzi svolto dal collega Butti, molto articolato e contenente numerose e precise domande, potrebbe essere esaustivo rispetto all'intervento politico della parte che io rappresento, Alleanza Nazionale.

Ho preso la parola semplicemente per ringraziare il direttore Mimun per il suo comportamento in questa Commissione. Grazie a lei, Direttore, finalmente abbiamo potuto far gettare la maschera alla sinistra e al centro-sinistra sul modo in cui intenderebbero trasformare questa Commissione di vigilanza. Quasi dall'inizio dei suoi lavori sostengo che questa Commissione di vigilanza tutto fa meno quello che dovrebbe fare. Si è cercato di farla diventare una sorta di Santa Inquisizione. Ogni volta che c'è stato

qualche personaggio comodo per la sinistra – mi riferisco ai Santoro, ai Biagi e alle Guzzanti – si è cercato di imbastire rapidamente un processo a carico di qualcuno, con una sentenza ed una condanna già scontate. Ora, c'è Daniela Tagliafico e, quindi, erano necessari un altro processo, un altro inquisito ed un altro soggetto da condannare sommariamente.

Quindi, le esprimo un ringraziamento perché, con la sua decisione di non svolgere relazioni introduttive, perché non ha chiesto lei di essere audito, ma dando la sua disponibilità – dovuta e doverosa – a questa Commissione di rispondere, ci ha mostrato l'inutilità di determinate audizioni richieste dalla sinistra: lei non ha parlato ma ognuno dei colleghi della sinistra ha tirato fuori il suo foglietto e lo ha letto, recitando il suo soggetto. Lei avrebbe potuto recitare il rosario, al posto della relazione, o una pagina del Manzoni, avrebbe potuto dire qualsiasi cosa, tanto loro già sapevano quello che dovevano dire. L'unico che non ha parlato è stato il collega Giulietti, il quale, vista la situazione, avrebbe semplicemente dovuto dire che cambiava il soggetto, ma rimandava ai suoi interventi svolti per Santoro, per Biagi, e così via, perché tanto andavano bene lo stesso. Giulietti non lo ha fatto, ma che ritiene inutile questa Commissione lo ha affermato alle agenzie alle ore 13,47 di oggi, nel momento in cui – questo è quanto riporta un lancio ANSA – «l'ipotesi di trasferimento alle tribune parlamentari di Daniela Tagliafico è una provocazione che conferma il carattere provocatorio di questa gestione della RAI. L'audizione del direttore del TG1 Clemente Mimun in Vigilanza a questo punto è superflua.» Tant'è vero, infatti, che lui non è venuto.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Bonatesta, perché comunque lei ci ha dato la possibilità di acquisire il punto di vista di Giulietti anche in sua assenza.

BONATESTA (AN). Infatti, come ho detto, se fosse venuto qui, avrebbe tirato fuori i soliti sui appunti scritti in rosso e avrebbe ripetuto le stesse cose già dette nelle precedenti audizioni.

BERTUCCI (Misto-UDEUR-AP). Cos'altro è scritto nel lancio dell'ANSA?

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Bertucci, le curiosità sui comunicati delle agenzie le soddisfiamo fuori di qui. Lasciamo che il senatore Bonatesta concluda il suo intervento.

BONATESTA (AN). Ha ragione il collega Butti quando denuncia, senza meraviglia, l'atteggiamento di alcuni rappresentanti sindacali, che a questo punto non sono più nemmeno tali ma sono rappresentanti politici a tutti gli effetti. Mi riferisco al responsabile dell'USIGRAI, il quale (anche lui), per quanto risulta da comunicati di agenzie di queste ultimissime ore, parla di «proposte indecenti», vale a dire usa un linguaggio che di

sindacale non ha nulla e che invece è chiaramente un messaggio di matrice politica, anche abbastanza intimidatorio.

Quindi, la ringrazio ancora, Direttore, per avere finalmente restituito a questa Commissione un momento di dignità, respingendo quel tentativo, ormai maldestramente nascosto fino a questo momento da parte della sinistra. Noi continuiamo ad essere una Commissione di vigilanza che si preoccupa della crescita e della tutela della televisione pubblica; non vogliamo essere una Santa Inquisizione: i processi li lasciamo fare agli altri, nelle sedi opportune.

MONCADA LO GIUDICE (*UDC*). Non ho da fare domande, mi dispiace, dottor Mimun. Rimango un po' stupito dall'andamento e dal tono della discussione. Mi sembra che noi rappresentiamo il malessere della nostra società perché qualunque episodio, anche il più banale, viene trasformato in una lotta epocale tra due fazioni politiche o tra due telegiornali. Forse per la mia età sono portato a vedere le cose con maggiore tranquillità. Prima venivano ricordati alcuni mezzibusti; quando ero giovane c'erano tanti mezzibusti e adesso invece ci si lamenta che magari il mezzobusto è Schifani. In questo senso ho assistito a una trasformazione. I mezzibusti veri, cioè i giornalisti, sono diventati spesso dei divi e questo forse può anche spiegare alcuni fatti curiosi, perché una volta il mezzobusto non era un divo come oggi.

Allora, che ci sia concorrenza tra il TG1 e il TG5 mi pare assolutamente normale: i due telegiornali sono condotti da due grandi giornalisti. Non mi stupisce e non mi scandalizza affatto se uno ha il 2 per cento in più o il 3 per cento in meno. Auguro ad ognuno dei due direttori di essere il migliore possibile; credo infatti che la professionalità debba essere salvaguardata.

Quanto alle parole, signori miei, siamo abituati ormai ad usare le parole in libertà, senza dare un grande peso a quello che diciamo. Vedo che poi, alla fine, alla *buvette* molte parolacce, molti insulti vengono praticamente dimenticati. Quindi, se è stata usata un'espressione come «sepolcro imbiancato», si tratta di parole forse poco felici, non dico di no, però, se si deve fare un processo alle intenzioni, a mio parere è più grave uno che dice: mi vergogno di far parte di un'associazione, di un gruppo di persone, di un giornale. Mi viene istintivo di dire, non «sepolcro sbiancato» (che forse è un'espressione dovuta a un momento di nervi), ma per rispetto delle tue idee, ti invito ad andare via, fai un'altra cosa e poi ti vergogni.

In conclusione, a mio giudizio, di ogni caso facciamo un incontro speciale e perdiamo di vista invece gli interessi più importanti, che sono quelli dei doveri dell'informazione. Per quanto mi riguarda, trovo che il TG1 non sia affatto partigiano; ne sono un fedele ascoltatore, ma non disdegno di ascoltare il TG5 quando posso. Trovo che l'informazione che Mimun dà nel TG1 sia assolutamente corretta.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Solo per aggiungere qualche battuta a quello che ha già detto il collega Moncada Lo Giudice.

Capita a tutti di usare termini in libera uscita. Certo, dottor Mimun, sono stato uno che l'ha anche attaccata pesantemente, ma vederla in questi ultimi giorni oggetto di un'attenzione da «sepolcro imbiancato», come qualcuno ha detto (espressione che equivale a «ipocrita») e lasciare che Santoro possa dire che la presidente Annunziata è una figurante, io che non sono un tecnico mi comincio a preoccupare. Mi viene quindi da chiederle qualche informazione.

Da quanti anni fanno i conduttori Tiziana Ferrario e Davide Sassoli? Le risulta che Santoro sarà candidato alle elezioni europee?

PRESIDENTE. Quest'ultima questione non è pertinente.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). È solo per saperlo, può darsi che il direttore Mimun lo sappia.

PRESIDENTE. Adesso lo sta interrogando come giornalista.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Farà un servizio sulla candidatura di Santoro.

PRESIDENTE. Santoro non è nella direzione del TG1.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Mi può dire, Direttore, oltre alla Tagliafico, quanti autorevoli caporedattori sono di area culturalmente diversa da quella governativa?

PRESIDENTE. Colleghi, se mi permettete, prendo qualche minuto anch'io, comunque una quantità di tempo inferiore a quella che avevo previsto. A tale proposito ringrazio il senatore Del Turco, perché buona parte dei punti sui quali intendevo richiamare l'attenzione è già stata toccata da lui.

Sono d'accordo con coloro che hanno invitato a una riflessione anche sui nostri lavori durante queste audizioni. La faremo in un'occasione a ciò dedicata. Intanto rispondo all'onorevole Butti. Per quanto riguarda una presenza più nutrita e protratta nel tempo dei componenti della Commissione, che vada al di là del tempo occupato dal loro intervento e copra anche il tempo di ascolto degli interventi altrui e delle repliche, esprimo un forte auspicio perché tale sollecitazione venga accolta. Tuttavia, lei stesso, onorevole Butti, può capire che non posso andare al di là dell'auspicio perché non ho strumenti per obbligare nessuno ad essere presente. È evidente comunque che già in questo auspicio vi è la richiesta che la Commissione, nel corso delle audizioni, faccia uno sforzo per impadronirsi più a fondo di alcuni problemi, per vedere poi se su tali argomenti vuole concentrare la propria attenzione, magari giungendo a qualche deliberazione formale.

Colgo l'occasione della presenza del Direttore del TG1, che – come è stato detto – è la più importante testata giornalistica d'Italia, per fare una

domanda sulla RAI nel suo insieme, comprendendo sia le testate giornalistiche sia gli approfondimenti di carattere informativo. Possiamo essere soddisfatti – ognuno poi, colleghi, darà la sua risposta – dello stato dell'informazione politica, del modo in cui il servizio pubblico informa gli utenti sulla politica?

Personalmente, senza sottovalutare i successi della RAI, i successi del TG1 e tante altre cose che qui sono state ricordate, non me la sento di rispondere positivamente a questa domanda. Per esempio, per concentrare brevemente l'attenzione sulle trasmissioni di approfondimento (quindi non parlo dei telegiornali), per quello che riesco a vedere, sono molto più numerose le trasmissioni e le occasioni che alimentano le polemiche, che si segnalano per scontri o per unilaterali di quelle che incontrano il favore degli utenti e danno loro soddisfazione. In che senso dico «soddisfazione»? Lo dico nel senso che, al termine di una certa trasmissione, chi sta lì davanti, indipendentemente dal suo orientamento politico o culturale, dovrebbe poter dire: guarda, sono più informato, ho capito qualcosa in più, ho qualche idea più chiara su questo argomento rispetto a quando la trasmissione è iniziata. Questa, secondo me, dovrebbe essere la sensazione, questi dovrebbero essere i criteri. Ognuno di noi risponda per suo conto a questa domanda, che però è una domanda che dobbiamo porci.

Devo dire che conto sulle dita di una mano le trasmissioni nei cui confronti ho questo tipo di reazione. Recentemente – tanto per fare l'esempio di una trasmissione sulla quale finora non ci sono state polemiche – ho provato tale sensazione al termine della trasmissione «Enigma», in cui si è affrontato il tema del sionismo. Quando si è conclusa, ho detto: ho imparato qualche cosa che non sapevo, ho qualche idea chiara in più. E questa è un'affermazione che, secondo me, qualunque spettatore di fronte a quella trasmissione, con idee anche molto lontane dalle mie, avrebbe potuto fare. È solo un esempio per spiegare meglio il mio pensiero, non è un complimento a nessuno.

Questo è anche il frutto di una situazione più complessa; esistono dinamiche non edificanti, incrostazioni di potere (mi riferisco sempre alle trasmissioni di approfondimento). Ad esempio, parlo con tutto il rispetto e la cautela del caso ma, a mio avviso, qualcosa non funziona quando il libro del più noto conduttore di programmi di informazione della televisione pubblica, appena pubblicato, viene promosso in tutte le trasmissioni della RAI. C'è qualche gomito di relazioni, di rapporti non proprio trasparenti e forse anche un po' perversi.

Vorrei ora affrontare il problema dell'informazione politica nei telegiornali quotidiani dei tre canali RAI. Abbiamo discusso molto in questa sede di alcuni vincoli grammaticali attraverso i quali l'informazione sulla politica viene offerta allo spettatore. Si è parlato di chi deve avere l'ultima parola, del «panino», e della regola dei tre terzi; si tratta di artifici di carattere tecnico che fanno parte della professione del giornalista e che consentono una certa dose di manipolazione della notizia connaturata all'attività dell'informare. Questo accade nell'informazione televisiva, parlata e vista, ma casi analoghi si manifestano anche nell'informazione a stampa

(l'uso del titolo più grande o di quello più piccolo, della prima pagina, del taglio basso, della fotografia).

Non mi dilungherò nel mio intervento su questo argomento perché è stato già trattato dal senatore Del Turco. Credo però che il problema vero, quello più impegnativo, sia ancora più profondo. La verità è che tutto il servizio pubblico – al di là delle decisioni su chi deve avere l'ultima parola o del confezionamento del «panino» – concepisce l'informazione sulla politica (per come ci viene offerta) come un insieme di strisce affettate e appaltate, sulla base anche di uno sforzo comprensibile, e persino lodevole, di mantenere un rapporto quantitativo fra l'entità delle varie strisce che corrisponda sia alla consistenza delle forze politiche cui si dà la parola sia al rapporto fra maggioranza e opposizione.

In questo modo, il tempo dedicato alla politica dall'informazione televisiva quotidiana non fa informazione politica ma dà solo spazio ai partiti o ai loro portavoce, pur consentendo al telespettatore di apprendere direttamente da loro, o comunque dal confezionamento di agenzie, quello che i partiti intendono dire all'opinione pubblica. Si tratterà pure di un aspetto importante ma l'informazione sulla politica non può limitarsi a questo. Non è questo. Infatti, il servizio offerto agli utenti dovrebbe informare sulla dinamica di ciò che accade, sulla sostanza delle convergenze e delle divergenze, sulle motivazioni. Se un organo di stampa dovesse comportarsi allo stesso modo dovrebbe pubblicare solo le interviste e le dichiarazioni dei protagonisti della politica, senza inserire editoriali, analisi, commenti.

Questa è una ben povera visione non solo della politica – come ha giustamente sostenuto il senatore Del Turco – ma anche della possibile autonomia dell'informazione rispetto alla politica. È come se l'informazione che si assume la responsabilità di informare sulla politica dovesse necessariamente essere oggetto di censure e di reprimende da parte della politica stessa.

Non aiuta inoltre affidare il commento parlamentare ad un soggetto che allo stesso tempo è titolare di una rubrica settimanale che tratta quegli stessi argomenti; è come ammettere che nella rubrica settimanale il conduttore può dire quello che vuole ma nello spazio dedicato al commento politico svolge il ruolo del «confezionatore notarile». Questa è una caduta.

Auspico che i direttori dei TG assumano più direttamente la responsabilità dell'informazione politica, facendola loro stessi o, se lo ritengono opportuno, affidandola ad uno o più giornalisti scelti all'interno della propria redazione, o ancora ricorrendo a uno o a più collaboratori esterni, in modo da consentire al telespettatore del telegiornale di essere informato dal conduttore su ciò che accade in politica. Questo non è possibile se si giustappongono le dichiarazioni, anche le più equilibrate e le più calibrate, di dieci o quindici esponenti della vita politica italiana. Non è così.

A mio avviso, questo è uno dei problemi più seri che mi sento di segnalare e sul quale la Commissione dovrebbe trovare occasioni di approfondimento.

MIMUN, direttore del TG1. Visto il poco tempo che gli onorevoli parlamentari hanno a disposizione, potrei lasciare alla Commissione il testo scritto che ho preparato.

Non ho cercato artifici per evitare di rispondere alle vostre domande e ai vostri rilievi che, peraltro, ho ascoltato con molto piacere. Allo stesso modo, mi piacerebbe poter dire poche cose in vostra presenza.

Potrei quindi consegnare il mio intervento agli Uffici e rispondere direttamente alle domande.

Alla luce di quanto ho letto e sentito anche oggi ho preparato – ripeto – un ragionamento completo sintetizzato in un testo scritto.

PRESIDENTE. Preferirei che lei, dottor Mimun, rispondesse ai quesiti posti. Lei ha ascoltato quanto abbiamo affermato per circa due ore, e ora quindi le cedo la parola.

MIMUN, direttore del TG1. Signor Presidente, sarò ancora più sintetico di quanto non abbia previsto.

Innanzitutto, voglio sottolineare, anche se so che non interessa tutti (sembra addirittura che non appassioni neanche la redazione del TG1), che il TG1, da venti mesi, è tornato ad essere *leader* tra i telegiornali del Paese. Sono in grado di dirvi che non ho degli *hacker* che manipolano la rete Auditel ed aggiungo che, così come ho grande rispetto per il cento per cento dei cittadini italiani, vorrei se ne avesse anche per il 31 per cento che segue i TG1 delle ore 13,30 e delle ore 20, e per i molti milioni di telespettatori – circa 30 – che naturalmente si alternano alle molte edizioni del telegiornale, dei suoi settimanali e delle rubriche.

Non credo che saremmo premiati da questo tipo di fedeltà se fossimo censori, falsari o mistificatori. Ciò non significa che io non sbagli anche diverse volte al giorno, perché siamo in onda dall'alba a notte fonda; tuttavia, chi mi dipinge come se fossi una sorta di «mani di forbice» da mettere all'indice, mente. Chi lo fa per ragioni politiche ha scelto per la campagna elettorale una strada che, a mio avviso, è molto viscida e che comunque – purtroppo devo ripeterlo, perché nonostante i tentativi reiterati qualcuno non lo ha ancora capito – non mi indurrà ad una fuga precipitosa, perché non ho proprio la vocazione del *punching-ball* e non intendo neanche diventarlo nel prossimo futuro. Preferisco andare a casa, ma con dignità.

È giusto che ci si aspetti da me e da altri direttori un doveroso senso di responsabilità e di rispetto, ma io chiedo lo stesso senso di responsabilità e di rispetto a chi fa politica.

La scorsa settimana vi ho ringraziato per l'opportunità del confronto. Ripeto che non l'ho fatto per un gioco e non sapevo di uscire da una prassi; non ho fatto alcunché per evitare il confronto, ma volevo sentire, ero qui e oggi sono qui. Avrei potuto mandare, come fanno altri in certe occasioni, certificati medici; ma non ho l'abitudine di scappare mai, meno che mai quando non ho alcuna ragione per farlo.

Poco fa parlavo del rispetto: penso che le critiche siano sempre legittime, ma che occorra – appunto – avere rispetto. Mi sono sentito, invece, definire direttore di un telegiornale bulgaro. Poi si è detto che sono indegno di guidare un telegiornale del servizio pubblico: per inciso, l'ho fatto per otto anni al TG2 con risultati che non sono dimenticati. Tempo fa è stato detto che sono un «marchettaro». Capisco che qui si discetti intorno ai «sepolcri imbiancati» (traduzione, da Massimo Cacciari o da qualche altro, «ipocrita», che non è esattamente la parola peggiore che si possa dire: è un'accusa a cui si può replicare). Dentro il Parlamento sono stati passati termini un po' più pesanti. C'è qualcuno che, come è stato qui ricordato, ha dato del figurante al primo dirigente della nostra azienda. Non è accaduto niente. Invece, quando io apro bocca, caro senatore D'Andrea, diventa un problema: non va bene.

Poiché non bastava, ci si è avventurati con accostamenti a Goebbels, rispetto i quali abbasso le mani, perché non so più cosa fare.

Sono affermazioni che, a vostro avviso, tendevano al confronto? È un modo per esprimere critiche? Sono momenti di dialogo? No, sono stati e sono insulti; sono quotidiane dichiarazioni di guerra dalla ricetta *standard*; interrogazioni e dichiarazioni a raffica sull'universo mondo. L'USIGRAI predispone *dossier* sui presunti crimini ai danni dell'informazione e del pluralismo, arrivando a fare persino processi alle intenzioni. Si mette nero su bianco che nelle nostre riunioni di redazione c'è chi propone un servizio o un tema e che nel corso della discussione si sceglie diversamente: pensate un po', una vera stravaganza! Accade per scelta editoriale, talvolta per fragilità della proposta, ma anche per motivi di durata, tutti i giorni, anche più volte al giorno, in tutti i telegiornali del mondo e, con riferimento agli spazi (qui mi riferisco ai giornali ed è presente qualche collega), nei quotidiani e settimanali del pianeta Terra, non su Marte.

Poi, si cerca di far passare il TG1 per un telegiornale leggero, evanescente e lontano dai problemi della gente; un telegiornale che parla solo dei *personal shopper* e non degli autoferrotranvieri di Milano, del dramma delle morti bianche, delle tensioni sociali, piuttosto che del costo della vita. Anche in questo caso devo dire che è falso. Chi alimenta questo disegno, attenta quotidianamente al servizio pubblico e ad uno degli *asset* della RAI, cioè al TG1. È un progetto al quale non si sono mai sottratti diversi – si fa per dire – *maitre-à-penser*, che hanno una visione del mondo e della vita unilaterale, che troppo spesso commentano quel che non guardano.

Mi permetto di dissentire dalle statistiche evocate dall'onorevole Gentiloni Silveri, anche se su temi importanti e delicati – lo dico per condividere e fare mie le preoccupazioni espresse nella precedente seduta dall'onorevole Giordano – non devono esserci limiti rigidi e si può fare sempre meglio. Contrappongo con rispetto all'onorevole Gentiloni Silveri le percentuali dei temi affrontati nell'intero 2003 dal TG1, sulla base di uno studio dell'azienda, della RAI, che secondo me dimostrano tutto tranne che realizziamo un telegiornale leggero. Sono le seguenti: esteri, 22 per cento, cronaca, 21,10 per cento, politica, 16,70 per cento, società,

10,30 per cento, scienza ed ambiente, 8,10 per cento, cultura, 6,60 per cento, economia, 6,20 per cento, sport, 6,10 per cento. Naturalmente, all'interno di questo bisognerebbe poi vedere i singoli argomenti, ma credo che su questo l'azienda sia in grado di produrre una documentazione più precisa.

Leggo poi su un paio di giornali specializzati nella «caccia al mostro» che al TG1 si censurano il Capo dello Stato ed il Santo Padre. Nel 2003 al presidente della Repubblica Ciampi il TG1 ha doverosamente dedicato 248 minuti: sul 17,1 per cento del tempo riservato alle figure istituzionali, significa più della metà, cioè il 9,1 per cento. Noi siamo stati di fatto il principale vettore televisivo della campagna promossa dal Quirinale per rilanciare i valori nazionali, con dirette e speciali *ad hoc*. Sugli interventi e i messaggi del presidente Ciampi abbiamo aperto decine di volte il telegiornale. Mai mi è arrivato un segnale che fosse diverso dall'apprezzamento verso il nostro lavoro.

Quanto all'informazione religiosa, non c'è evento, discorso o viaggio che non sia stato seguito con attenzione, ampio spazio ed assoluto rispetto. È stato fatto per il Papa, così come per la Conferenza episcopale italiana, che spesso non tralascia neanche di fare critiche severe all'attuale Governo e sono state trasmesse, naturalmente, anche le critiche.

Oltretutto il TG1 collabora attivamente a tutte le dirette che riguardano l'attività del Santo Padre, attraverso la struttura di RAI-Vaticano.

Non mi soffermerò sul dettaglio degli episodi che anche recentemente sono stati addebitati al TG1. Mi preme, però, confermare ancora una volta la nostra correttezza ed onestà intellettuale con cui viene quotidianamente confezionato il telegiornale. Che qualche titolo o alcuni fatti su cui si possano dare interpretazioni diverse abbiano suscitato anche dissensi o critiche severe è, a mio avviso, assolutamente fisiologico; escludo che non ve ne siano state anche di fondate e su queste non faccio spallucce, ma mi soffermo, rifletto e cerco di correggere.

Ho letto di conduttori che provano vergogna o che parlano del TG1 come di una minestra insopportabile. Chi conduce da vent'anni, ma anche chi è in video da meno tempo ha evidentemente la memoria corta. Ha dimenticato l'incredibile, terribile e orribile gestione del caso Tortora, le dirette da una dozzina di minuti dedicate ai segretari DC nei loro congressi, *scoop* che hanno lasciato il segno, come quello sul ruolo della CIA nell'assassinio di Olaf Palme o, più recentemente (mi piace ripeterlo), il caso pedofilia, con la trasmissione di immagini che hanno colpito profondamente l'opinione pubblica e danneggiato il telegiornale. Certo, ci si è immediatamente scusati, poi si sono fatte solenni dichiarazioni di rinuncia alla conduzione, ma ricordo che a pagare fu solo il direttore del TG1 dell'epoca.

Questa è cronaca. Io penso sia giusto ricordare sempre quel che è accaduto, prima di sentirsi legittimati ad impartire lezioni a chicchessia, non solo a chi vi parla. Ciò vale anche per chi, tra i conduttori, manifesta atteggiamenti elitari. Mi riferisco a chi ha detto sdegnosamente no all'ufficio di corrispondenza di Parigi, retto per anni da un giornalista che si

chiamava Paolo Frajese, al quale penso che molti si augurino di somigliare. Penso a chi ha rifiutato di far parte della squadra dei telecronisti per il funerale di Stato delle vittime di Nassirya perché «o sola o niente». Ciascuno può commentare come crede, ma questo accade.

In ogni caso, lo confermo in piena coscienza, non condurrei un telegiornale così indigeribile o di cui provassi addirittura vergogna, se non altro per coerenza; così come se avvertissi disagio crescente nel collaborare in una posizione di responsabilità con un direttore di cui non condividessi la linea editoriale, non lo farei. Ho letto che persino Sabina Guzzanti la pensa così: per una volta siamo d'accordo. Citazione dedicata ai familiari.

PRESIDENTE. Peraltro, già scritta in precedenza.

MIMUN, direttore del TG1. Sì, su «Il Messaggero» di domenica scorsa.

GUZZANTI (FI). Mi è sfuggita.

MIMUN, direttore del TG1. Penso che nella *escalation* polemica, alla quale attribuisco molto valore politico, non si sia risparmiato proprio nulla: vi sono stati anche inviti alla sollevazione; pensavo di dirigere una redazione e non qualcos'altro.

Non vi nascondo che c'è anche chi sospetta che dietro alle fiammate polemiche di alcuni colleghi vi sia anche la rabbia per la mia scelta di aggiungere nuovi conduttori nelle edizioni principali. Penso si tratti di investimenti per il futuro del TG1. Anche quelli che oggi comunemente vengono definiti «volti storici» si sono fatti strada via via. C'è chi è arrivato dal TG2, chi dal TG3, e allora non se ne è fatto uno scandalo. Negli anni è accaduto anche che, per fare loro posto, altri furono rimossi, ma nessuno è insorto. Io mi sono limitato ad aggiungere: non ho ancora sostituito nessuno.

Voglio ribadire anche in questa sede quello che ho affermato nel piano editoriale approvato a larghissima maggioranza dall'assemblea del TG1 quando mi sono insediato: pensavo e penso che debba prevalere il prodotto collettivo. Non credo alla logica delle *star*, non ho alcuna intenzione di seguire quella logica. Penso che abbiamo dei valori aggiunti da rispettare e da valorizzare, però non sono d'accordo sul fatto che si possa fare il buono e il cattivo tempo su questa base. Penso che vadano valorizzati coloro che ci sono, tutti, e vadano valorizzati in prospettiva anche i precari. In dieci anni ho fatto 30 assunzioni: 29 sono precari RAI, uno era un disoccupato nelle liste di disoccupazione della Federazione nazionale della stampa italiana. C'è chi è stato poche settimane alla guida del TG1 e ha trovato il tempo e il modo di pescare fuori dall'azienda, con ingaggi non irrilevanti.

Parliamo del «panino». Escludo di averne il *copyright*. Non inizio e concludo il politico sempre allo stesso modo. In molteplici occasioni abbiamo realizzato servizi *ad hoc* sui singoli schieramenti o su temi diversi.

Certo, vent'anni fa c'era il pastone, così come c'era negli anni Novanta e agli albori del terzo millennio. Il notista politico del TG1 è da oltre due lustri Francesco Pionati, che mai in passato, e con nove direttori diversi, è stato oggetto di attacchi tanto violenti. Eppure ha raccontato negli anni le posizioni di Governi di segno diverso. Penso che si attacchi, con il sottoscritto, Pionati e si esalti la professionalità e l'indipendenza di chi ha fatto o fa campagne elettorali, di chi sta preparando il programma per la prossima *convention* di questo o di quello o di chi ha esultato sul palco del vincitore. E si minimizza magari su chi gira per le riunioni di redazione con il registratore. Io non trovo sia giusto.

Sul tema del panino e della correttezza potrei provare a convincervi per ore e giorni senza risultato. Voglio tuttavia respingere divertito la definizione di «Mimunburger» coniata recentemente sulla stampa. Penso che, se invece di dedicarci esclusivamente al colore, riflettessimo anche su episodi del recente passato, ad esempio l'ultima fase della presidenza Zaccaria, non si perderebbe tempo: si trarrebbero degli insegnamenti buoni per il presente e per il futuro. Oggi il professor Zaccaria dice che ho inventato il panino e sa che non è vero. Lui, da un lato, introdusse il principio di un terzo, un terzo e un terzo, sul modello francese, dall'altro, alla vigilia del voto del 2001, cercò vanamente di impormi l'assunzione della responsabilità del programma di Michele Santoro perché doveva – per legge – essere ricondotto alla testata della rete in cui veniva trasmesso. Gli dissi: d'accordo, ma vorrei essere messo al corrente della scaletta degli ospiti. È una responsabilità, non è esattamente uno scherzo, gli dissi. No – replicò – si tratta solo di una formalità. Di fronte al mio diniego, dopo un duro faccia a faccia, passò la responsabilità di un programma di RAIDUE al Direttore del TG1. Vi sembra un fatto normale? Ne volete parlare anche voi? A me ha lasciato un po' perplesso.

PRESIDENTE. Di tale argomento questa Commissione non si è occupata perché, come lei ricorda, risale alla precedente legislatura.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Oggi il suo rifiuto avrebbe provocato un licenziamento. Oggi.

MIMUN, direttore del TG1. Le assicuro che così è stato. La risposta è stata: io te lo impongo. O lo fai o sono guai. È chiaro?

Detto questo, però, io non ho proprio nulla contro il professor Zaccaria, che dal punto di vista personale anche in momenti complicati si è dimostrato amichevole, affettuoso e all'altezza del ruolo che ricopriva. Ho soltanto un dubbio: non sono sicuro di potergli attribuire una credibilità particolare, perché anche lui ha peccato.

Last but not least, come dicono quelli che sanno l'inglese, i dati dell'Osservatorio di Pavia del 2003. In questa Commissione, ma non solo, questi dati vengono considerati tra i fattori decisivi per valutare la ricerca e il raggiungimento della *par condicio* nei telegiornali.

Adesso il «mostro Mimun» vi spiega quale è la sua infernale macchina di propaganda. Sull'intero 2003 si evidenzia che abbiamo dedicato il 69,3 per cento del tempo attribuito alla politica a Governo e maggioranza e il 30,7 per cento a tutte le opposizioni. C'è uno squilibrio non enorme, ma del tutto evidente, cui ho il dovere di rimediare. Vi invito a leggere i dati con attenzione perché altrove scoprirete (vorrei fare i nomi perché non mi piace dire le cose senza attribuire la paternità) che al TG3 nel 2003 è accaduto che a Governo e maggioranza è andato il 52,9 per cento e alle opposizioni il 47,2 per cento. Se si vanno a vedere i dati delle rubriche del TG3, del TG2 e del TG1, si scoprirà che lo squilibrio cresce. Io conosco la differenza di ascolti del TG1 e gli ascolti e il numero di edizioni del TG3. Quindi non voglio fare trucchi, però vorrei anche che qualcuno andasse a vedere quante ore di rubriche ha il TG3 e quante ne hanno il TG1 o il TG2. Questi sono dati, non opinioni.

In conclusione, vi ho parlato schiettamente, persino troppo, ma con il rispetto che si deve al Parlamento. Si è aperta una campagna elettorale come sempre difficile e dura. Cercherò di fare il mio lavoro con equilibrio e con grande attenzione. Penso di introdurre un bilancio settimanale – almeno per quello che riguarda i dati dell'Osservatorio – per evitare o limitare parzialità.

Farò ogni sforzo perché tutti, a cominciare da chi è in buona fede (e sono in molti) possano lavorare al TG1 con crescente serenità, per un prodotto che migliori in modo sensibile sul piano della qualità e spero degli ascolti, in un clima di rispetto reciproco, confronto e libertà. Ma, ripeto, il rispetto deve essere reciproco, così come chiari devono essere i ruoli e le responsabilità.

Io lavoro da 33 anni e ovunque sono stato chiamato ho fatto del mio meglio, senza risparmiarmi, con grande passione per la mia professione e guadagnandomi il pane. Così come è accaduto anche quando ho assunto responsabilità importanti – al TG5, al TG2 e al TG1 – penso che lascerò questo lavoro restituendo quel che ho preso con tanto di interessi.

Vorrei ora rispondere alle domande che mi sono state rivolte.

Onorevole Butti, con la collega Daniela Tagliafico ho lavorato per molti anni, ho sempre avuto un rapporto molto positivo. Abbiamo cominciato insieme negli anni Ottanta alla redazione politica e credo che ci siamo anche aiutati l'una con l'altro. In un periodo di difficoltà, quando il direttore del TG1 dell'epoca ha preferito scegliere un altro vice direttore, mi fu suggerito aziendaliamente di accoglierla. Credo fosse legittimo da parte di un uomo d'azienda chiedere che una collega non restasse senza incarico, sarebbe dispiaciuto. Ha lavorato al TG2 come capo degli speciali, ha preso il posto di una persona che proprio in quel momento andava via con grande profitto, senza mai sollevare una polemica, andando via – diciamo così – più commossa per quello che lasciava che non curiosa per quello che sarebbe andata a trovare.

Per quello che riguarda la segreteria Fassino all'epoca, non seguo con attenzione particolare le attività dell'onorevole Fassino, né quelle di alcun altro *leader* politico.

BUTTI (AN). Però un attento giornalista ricorderà se Fassino era ancora...

PRESIDENTE. Su quando Fassino è stato eletto segretario del partito, mi incarico io di darle una risposta la prossima volta.

BUTTI (AN). Questo per noi è determinante.

GIANNI Giuseppe (UDC). Ma lei dovrebbe saperlo.

BERTUCCI (Misto-UDEUR-AP). Ma lui è della minoranza.

PRESIDENTE. È che non vorrei sbagliare. Risponderò la prossima volta.

MIMUN, direttore del TGI. Volevo dire questo: non ho condiviso e non condivido la logica di quelli che vanno in giro sbandierando bigliettini bianchi. E vorrei fare riferimento a un pensatore importante del nostro tempo, Gigi Marzullo, in relazione all'ultima domanda: si faccia una domanda e si dia una risposta. Non ho l'abitudine di interferire sulle attività di *leader* politici, neanche se dovessero incrociarsi con qualcun altro, non con me.

L'onorevole Caparini chiedeva di sapere in che misura il centro-sinistra ha fatto pesare la propria influenza durante questi anni. Penso che nei sette anni, dal 1995 al 2002, di governo della RAI non abbia mancato di organizzare in qualche modo quelle che taluni definiscono «truppe» (io non lo faccio perché non vorrei essere poi oggetto di altre querele). Diciamo che si sono organizzati al meglio e che venire a raccontare al sottoscritto che gestisce una sorta di massa militarizzata alle proprie dipendenze è sbagliato. I giornali non sono così, mai. Ognuno deve pensare liberamente quello che crede. Il problema è trovarsi d'accordo sul prodotto. Certamente diciamo che in sette anni non hanno mancato di lasciare traccia.

Il senatore Del Turco ha posto il problema dell'informazione politica, ripreso poi dal presidente Petruccioli. So di parlare a due persone che hanno grande esperienza e approfitto anche della presenza del senatore Guzzanti che è un giornalista: vi invito ad immaginare cosa significhi districarsi in questo sistema elettorale, apparentemente maggioritario, che presenta tre o quattro schieramenti, a seconda dei momenti; provate ad immaginare – mi rivolgo soprattutto agli esponenti del centro-sinistra – quello che si sta verificando per la formazione del cartello che si contrapporrà alle elezioni europee, quante liste si presenteranno e quante diverse sensibilità esistono all'interno di ciascuna lista. Questo è ciò che pesa.

Ho fatto anche il giornalista politico e ammetto che i direttori di tutti i tempi si sono trovati di fronte ad una difficoltà che hanno risolto con il bastone che non rappresenta certo la ricetta migliore: è giusto dedicare servizi singoli ad appuntamenti importanti; ad esempio, nel TG odierno verranno trattati almeno otto diversi temi politici importanti e i quotidiani

domani ne riporteranno dodici; ricordo la legge sulla procreazione assistita, l'incontro di Strasburgo sull'acciaio, il dibattito sulle foibe, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla verifica.

Avete ragione quando dite che l'informazione politica non è chiara. Mi rendo conto che si potrebbe fare un grande sforzo per renderla più comprensibile ma vorrei che anche il mondo politico facesse uno sforzo per raggiungere un accordo ed evitare che ogni forza politica e ogni sua singola corrente chieda di essere rappresentata quotidianamente in tutti i telegiornali. Questo non è possibile; noi non ce la facciamo.

Ci accusate di non avere fantasia ma vorrei che foste voi a fare quello che viene chiesto a me. Noi sbaglieremo tutti i giorni ma io penso di sbagliare con onestà intellettuale. Cerchiamo di offrire una raffigurazione all'ingrosso; questo è quello che possiamo fare. Non riusciamo ad entrare nel dettaglio di ogni singolo problema.

Il Presidente ha sollevato la questione degli editoriali ma provate a immaginare cosa significhi inserire nel palinsesto un editorialista con il clima che si respira nel Paese, nel Parlamento, nella politica. Quanti editorialisti dovrebbero esserci? Uno per ogni forza politica. Nel passato l'editoriale era fatto molto bene, anche se in maniera faziosa, dal compianto Emanuele Rocco, sul TG2; Emanuele Rocco lavorava in un certo modo e altri editorialisti lavoravano nel TG1.

La questione di come rappresentare la politica, a mio avviso, si risolve esclusivamente se si passa dall'approccio tecnicistico alla sincerità. Se mi presentassi in Commissione di vigilanza con un telegiornale di 33 minuti dedicato interamente alla politica che raccoglie il 15 per cento di *share*, verrei massacrato perché perderei con il TG5: una parte qualsiasi della Commissione sceglierebbe di denunciare le mie carenze di ascolto.

Mi rivolgo ora al senatore D'Andrea. Faccio il Direttore del TG1 da ventuno mesi, vinciamo il *record* di ascolti da venti mesi, abbiamo vinto la percentuale di ascolto a gennaio e stiamo vincendo anche quella di febbraio. Il fatto che lei si diletta in queste classifiche quotidiane mi fa piacere perché significa che è interessato.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Ci sono due uffici stampa diversi che vengono presi in considerazione.

MIMUN, direttore del TG1. Spero che lei abbia interpretato bene.

Nessuno dei due direttori, Mimun e Mentana, ha mai detto una parola contro l'altro. Peraltro, un funzionario di Mediaset ha commesso un errore nella lettura dei dati.

È lo stesso caso del valore che lei attribuisce all'«Osservatore Romano» perché ha notato che ho usato un termine sbagliato. Ammetto sinceramente di avere sbagliato a parlare ma, come è noto, non ho smentito la mia dichiarazione. Se lei conosce l'«Osservatore Romano» – e certamente è così – non potrà attribuire ad una breve della pagina italiana il valore epocale che sta cercando di attribuire in questa sede. Non è così. Non è una nota della Santa Sede. Lei ha sostenuto che si trattava di un'af-

fermazione gravissima. Io mi sono informato; non credo che nessuno si sia particolarmente piccato su questo tema.

Vorrei rispondere alle altre domande. Concordo con quanto affermato dal senatore D'Andrea: è giusto prevedere una più ampia rotazione dei colleghi che si occupano dei diversi schieramenti. Non dubiti, senatore: accadrà. In realtà questo è già previsto ma, se non basta, la rotazione sarà ancora più frequente.

L'onorevole Gianni mi ha chiesto da quanti anni sono conduttori del TG1 Tiziana Ferrario e Davide Sassoli. La Ferrario da sette anni, Sassoli proviene dal TG3, ha poi condotto per circa due settimane un programma su RAIUNO in sostituzione di Gad Lerner e poi ha cominciato a condurre il TG1. Non so rispondere con precisione; non ho fatto i conti perché mi dedico a cose più interessanti.

Un'ultima notazione. So che ci rivedremo ancora ma dovete sapere che non vivo la convocazione da parte della Commissione di vigilanza come un processo.

PRESIDENTE. Come avrà potuto constatare, non lo è.

MIMUN, direttore del TG1. Si è però creato un clima molto pesante che richiede un grande senso di responsabilità da parte di tutti.

Nei limiti cercherò di non farmi condizionare da questo clima perché ho il dovere della responsabilità e mi auguro che, per quel che potete, possiate aiutare tutti noi a lavorare nelle condizioni migliori possibili. Questo non significa non voler essere criticati ma vorrei che si evitasse di gettarci addosso continuamente una sorta di cappa perché in questo modo tutto diventa più difficile.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Mimun per la sua presenza in Commissione e per le sue considerazioni.

Quanto al suo ultimo auspicio, esprimo anch'io le mie preoccupazioni per l'eccesso di nevrosi registrato nella discussione sui problemi, pure serissimi, relativi alla televisione in generale ed al servizio pubblico di questo Paese.

Accolgo la sollecitazione del direttore Mimun e mi permetto di dire che a questa Commissione e alla sua Presidenza possono essere fatti molti appunti ma non quello di avere lavorato per accentuare ulteriormente le tensioni e le polemiche. Credo che tutti i colleghi condividano questa mia posizione. Abbiamo sempre operato per capire ed aprire condizioni di dialogo fra tutti coloro che devono contribuire al buon funzionamento del servizio.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,40.

